Es 13,17-15,21: L'uscita dall'Egitto

Composizione di Es 13,17-15,21

JHWH marciava alla loro testa	13,17-22
Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero	14,1-9
Siate forti e vedrete la salvezza che JHWH oggi opera per voi	14,10-14
Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto	14,15-23
JHWH travolse così gli Egiziani in mezzo al mare	14,24-28
In quel giorno JHWH salvò Israele dalla mano degli Egiziani	14,29-31
Mia forza e mio canto è JH: egli mi ha salvato	15,1-21

Composizione delle singole parti

Elohim non condusse il popolo per la strada dei Filistei, ma per la strada del deserto: 13,17-18
Giuseppe aveva detto: Elohim, certo, verrà a visitarvi: 13,19 **13,17-22**
JHWH marciava alla loro testa: 13,21-22

JHWH disse: Renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà: 14,1-4
Il Faraone attaccò il cocchio e prese con sé i suoi soldati: 14,5-7 **14,1-9**
JHWH rese ostinato il cuore del Faraone, che inseguì gli Israeliti: 24,8-9

Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono a JHWH: 14,10
Dissero a Mosè: Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? 14,11-12 **14,10,14**
Non abbiate paura!Siate forti e vedrete al salvezza che JHWH oggi opera per voi: 14,13-14

JHWH disse:Stendi la mano sul mare.dividilo:gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto14,15-18
La colonna di nube vene a trovarsi tra i due campi 14,19-20 **14,15-23**
Mosè stese la mano sul mare: gli Israeliti entrarono nel mare all'asciutto 14,21-23

Alla veglia del mattino,JHWH gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani, lo mise in rotta 14,24s
JHWH disse: Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani: 14,26 **14,24-28**
JHWH travolse gli Egiziani in mezzo al mare: 14,27-28

Gli Israeliti camminarono all'asciutto in mezzo al mare: 14,29
In quel giorno, JHWH salvò Israele dalla mano degli Egiziani: 14,30 **14,29-31**
Israele vide, temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè: 14,31

Mosè e gli Israeliti cantarono: Voglio cantare in onore di JHWH, perché ha trionfato: 15,1
Mia forza e mio canto è JH: i carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare: 15,2-5
La tua destra, JHWH annienta il nemico: sprofondarono come piombo in acque profonde:15,6-12
15,1-21
I popoli tremano, finché sia passato il tuo popolo, JHWH, che ti sei acquistato: 15,14-17
JHWH regna: fece tornare le acque sui cavalieri del Faraone, gli Israeliti camminarono: 15,18s
Maria e le donne danzarono cantando: Cantate in onore di JHWH, perché ha trionfato: 15,20-21

Es 15,1-21: Il canto di vittoria

1 Allora Mosè e gli Israeliti *cantarono* questo *canto* a JHWH e dissero:
"Io *voglio cantare* in onore di JHWH: perché ha mirabilmente trionfato,
cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare.

2 Mia forza e mio canto è JaH, egli è per me la salvezza.
E' lui il mio El e lo voglio lodare, l'Elohim di mio padre, e lo voglio esaltare!
3 JHWH è prode in guerra JHWH è il suo nome.
4 I carri del faraone e il suo esercito, li ha gettati in mare
e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel mare del Giunco.
5 Gli abissi li ricoprirono sprofondarono negli abissi *come* pietra.

6 La tua destra, JHWH, terribile per la potenza,
la tua destra, JHWH, annienta il nemico;
7 Con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari,
scateni il tuo furore che li divora *come* paglia.
8 Al soffio delle tue narici, si accumularono le acque,
si alzarono come un argine le onde, si rappresero gli abissi in fondo al mare.
9 Il nemico aveva detto: "Inseguirò, raggiungerò
spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama;
sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano".
10 Tu soffiasti con il tuo soffio: il mare li coprì,
sprofondarono *come* piombo in acque profonde.
11 Chi è come te fra gli Elim, JHWH?
Chi è come te, maestoso in santità,
tremendo nelle imprese, operatore di prodigi?
12 Stendesti la destra: la terra li inghiottì.

13 Guidasti con la tua fedeltà questo popolo che hai riscattato,
lo conducesti con forza all'oasi del tuo santuario.
14 Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea.
15 Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li coglie il timore;
tremano tutti gli abitanti di Canaan. 16 Piombano su di loro la paura e il terrore;
per la potenza del tuo braccio, restano immobili *come* pietra,
finchè sia passato il tuo popolo, JHWH, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato.
17 Li fai entrare e li pianti sul monte della tua eredità,
luogo che per tua sede, JHWH, hai preparato,
santuario, Adonai, che le tue mani hanno fondato.

18 JHWH regna in eterno e per sempre!"
19 Sì, è entrato il cavallo del faraone con il suo carro e i suoi cavalieri nel mare.
Ma JHWH fece tornare sopra di essi le acque del mare,

mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare.

[20] Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne prese in mano un timpano:
dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze.
[21] Maria fece loro *Le tradizioni*
Nei capitoli 14 e 15 il ritornello:
Cantate a JHWH perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare!".

Le fonti

Nei capitoli 14 e 15 dell'Esodo sono mescolate le fonti J,E,P. ciascuna delle quali ha il suo modo di raccontare l'evento. Inoltre, il passaggio del Mare dei Giunchi è raccontato da Gs 24,6-7a, che costituisce forse il racconto più antico:

> "Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare dei Giunchi. Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che avevo fatto agli Egiziani."

Diversi Salmi raccontano pure, a modo loro, l'uscita dall'Egitto, come pure il libro della Sapienza (19,6-9):

> "Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti dalla tua mano, spettatori di prodigi stupenti. Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati."

Lo scrittore **jahvista** scrive al tempo del pieno splendore del regno di Salomone. La sua potenza in costruzioni, ricchezze, esercito fa pensare a quella del faraone. E sotto Salomone pure molte persone sono costrette a lavori forzati, per realizzare i suoi progetti: gente venuta dall'estero ed anche abitanti del paese. Anche per lui e per i ricchi del popolo c'è il pericolo di credere che la salvezza venga dalle loro forze. Così, lo scrittore J presenta loro il popolo d'Israele alla sua uscita dall'Egitto come testimone immobile di un'azione straordinaria di JHWH. Mosè disse loro: "JHWH combatterà per voi, e voi starete tranquilli" (Es 14,14).

Lo scrittore **sacerdotale** stende la sua opera quattro secoli dopo, in una situazione totalmente diversa: il popolo è in esilio, nuovamente schiavo! Là, esso è spettatore dei riti babilonesi. Ad ogni inizio d'anno, i Babilonesi celebrano la festa del dio Marduk, creatore dell'universo. In un'epica lotta contro Tiamat, mostro che simboleggiava l'oceano primordiale che copriva tutto impedendo la vita, Marduk riesce ad ucciderlo. Con il suo copro inerte costruisce le diverse realtà dell'universo. Ogni anno, il Babilonese vede ripetersi il miracolo: il fiume Eufrate, alla stagione delle piogge, s'ingrossa, straripa, invade le valli; uomini ed animali fuggono. Tiamat sembra riprendere il suo potere. Ma poi le acque si ritirano, lasciando sul terreno una fanghiglia fertile, che renderà fecondo il lavoro degli agricoltori. Vedendo i Babilonesi camminare a piedi asciutti sul suolo prima coperto dalle acque, gli Israeliti pensano alla potenza di JHWH, che dominò le acque facendovi sprofondare l'esercito egiziano. Di più, divise il Mare in due parti, ed il popolo israelita vi passò a piedi asciutti! Gli Egiziani, che avevano approfittato dello stesso prodigio, una volta uscito l'ultimo israelita, sono ricoperti dalle stesse acque, che tornano al

loro posto. Lo scrittore sacerdotale ci descrive dunque un popolo in movimento. Il miracolo del mare non consiste più solo nello sprofondamento dell'esercito egiziano, ma anzitutto nel cammino aperto nel mare, mentre le acque formavano una muraglia a destra e a sinistra, cammino che il popolo percorre "a piede asciutto".
Questo modo di vedere l'evento era anche incoraggiato dal fatto che si avvicinava la tradizione dell'uscita dall'Egitto con quella dell'entrata nella Terra promessa, con il passaggio del Giordano. Il racconto del passaggio del Giordano assomiglia molto alla descrizione sacerdotale del passaggio del mate (cfr. Gs 3). L'arca dell'alleanza precede il popolo su questo cammino che ancora esso nn conosce. Il DeuteroIsaia consola gli esiliati, che vanno dicendo: "Non c'è strada verso la Terra, il deserto ci separa: come potremmo ritornarvi?". JHWH aprirà una strada nel deserto, come l'ha aperta nelle acque! Il DeuteroIsaia annuncia loro (Is 43,16-21):

"Così dice JHWH che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti
che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme;
essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti.
Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche (...)
Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi."

L'inno trionfale (Es 15,1-21)
Il canto appare composto da sei parti, concentriche: A (1) B(2-5) C (6-12)/C' (13-17) B' (18-19)A' (20-21) (cfr. p. 31). E' il canto di Mosè e degli israeliti (A), di Miriam e delle donne israelite (A') a JHWH vittorioso che ha sprofondato nel mare cavallo e cavaliere, simboli della potenza, a JHWH che è la salvezza del singolo e del popolo, avendo fatto sprofondare come pietra nel mare l'esercito del faraone (B), mentre il suo popolo passava all'asciutto (B-B'). Due sono gli eventi cantati: l'abbassamento, anzi lo sprofondamento del nemico orgoglioso, che la destra potente di JHWH opera (C) e la guida del popolo nel deserto, con un amore fedele (*hésed*, v. 13), in mezzo a popoli minacciosi che già tremano al vedere la sconfitta degli Egiziani, fino a farlo salire al santuario che le sue mani hanno costruito (C'è). E' il canto di uomini e donne, il canto di un popolo. Il canto che riassume una storia di liberazione: l'uscita dall'Egitto fino all'arrivo nella dimora di Colui del quale erano il figlio primogenito, con un processo di concentrazione: Terra, Gerusalemme, Tempio. Il canto è percorso da due movimenti: abbassamento, fino allo sprofondamento della potenza orgogliosa del faraone, innalzamento del popolo, da sé incapace di salvezza, fino a farlo salire nella dimora da JHWH costruita. JHWH si mostra forte (v. 6) e pieno d'un amore fedele (v. 13) che non abbandona la creatura che ha tratto in salvo, il popolo che ha riscattato, che si è acquistato.
Il popolo d'Israele rilegge tutta l'esperienza dell'uscita dall'Egitto, del passaggio nel deserto, dell'entrata nella Terra come un inno di lode a JHWH solo, che ha salvato il suo popolo, l'ha "riscattato" (v. 13) dalla schiavitù. Il redentore (*gohèl*) era la persona che riscattava il suo consanguineo dalla condizione di schiavo, dalla quale non avrebbe saputo uscire da solo. JHWH si considera "consanguineo" di questo popolo (cfr. 4,22). Egli lo salva a causa del suo *hésed* (v. 13), l'amore fedele, che egli aveva promesso ad Abramo ed alla sua discendenza, per sempre. Un amore che è grazia, perché dono gratuito, immeritato. E' ciò che Paolo chiamerà "giustizia di Dio", cioè la sua fedeltà nell'amarci, fino a inviarci il Figlio, che giustifica i peccatori che siamo.

Quando, quanti partirono dall'Egitto?

"La cifra di seicentomila (es 12,37) è ritenuta esagerata, perché, se si aggiungono le donne e i bambini, porterebbe il numero dei fuorusciti dall'Egitto a circa tre milioni di persone. Probabilmente si tratta di interpretare correttamente il termine ebraico *elef* che, oltre a significare "migliaia", può anche indicare "capi di famiglia". In questa accezione si può parlare di circa 5.000-6.000 persone. Es 23,29-30 e Dt 7,7 fanno allusione a un piccolo popolo in marcia verso la terra promessa."
"Secondo Gen 15,13 la permanenza degl'Israeliti in Egitto fu di 4000 anni, mentre Es 12,40 parla di 430 anni e 1Re 6,1 di 480 anni. Poiché il racconto biblico schematizza una serie di avvenimenti successivi, queste cifre si devono interpretare non in modo rigido, tenendo conto anche della diversità degli eventi. Infatti, nell'attuale racconto biblico, vengono forse unificate le vicende di un primo esodo-espulsione, seguito da un esodo-fuga. la data dell'esodo potrebbe collocarsi tra il 1290 e il 1260 a.C., mentre l'insediamento nella terra promessa sarebbe avvenuto i tra il 1250 e il 1200 a.C.. Ciò è documentato dalla stele di Merneptah (risalente al 1220 e conservata dal Museo del Cairo), dove, per la prima volta, al di fuori della Bibbia, nell'elenco dei popoli vinti troviamo Israele." (*Ravasi, o.c., p. 239*)

Il fatto storico

Il gruppo dei fuggitivi si riunisce a Succot (cfr. carta a p. 10). Succot significa 'tende': sono gli accampamenti degli Israeliti vicino alla città di Pitom, che essi costruivano con i loro lavori forzati (Es 1,11). Dei gruppi che venivano da più lontano si uniscono a loro e così comincia il viaggio, alla luce della luna piena di primavera. Verso il mattino, spingono i loro greggi verso Etam, una fortezza vicina alla frontiera. Non la raggiungono, perché ricevono l'ordine di "tornare indietro"(14,2). E qui ci si scontra con una delle più celebri difficoltà della Bibbia: quale itinerario hanno seguito, Mosè ed i suoi? Sembra che i fuggitivi abbiano preso delle strade traverse che nessuno più conosce. Li ritroviamo a nord, accampati sulle rive del lago Sirbonis, "davanti a Pi-Achirot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon" (14,2).
Una stretta striscia di sabbia, orientata da ovest a est, trattiene le acque del Mediterraneo lungo la costa; il lago così formato si chiama Sirbonis. All'estremità ovest della striscia sabbiosa, sulla cima di una collina, si eleva un tempio dedicato a Baal-Zefon e frequentato dai marinai. Pi-Achirot designa forse un luogo consacrato alla dea Hathor. Quanto a Migdol, si tratta di una fortezza. Il luogo è pericoloso. Il lago è come un nastro d'acqua, circondato da ogni parte da dune sabbiose. Quando il vento soffia dal deserto, non è raro che accumuli una tale quantità di sabbia alla superficie delle acque che la linea di demarcazione tra la riva ed il lago scompare totalmente. Gli storici raccontano che degli eserciti interi sono scomparsi in queste sabbie mobili.
Sulla rive, il popolo d'Israele riprende fiato. Ma ecco che le sentinelle segnalano l'arrivo dei nemici, numerosi e veloci sui loro carri di guerra! Al mugolio del vento che soffia da est (14,21) si aggiungono i gridi di disperazione del popolo: da che parte scappare per sfuggire al nemico? Da un lato, la "strada del nord", costellata da posti di guardia; dall'altro lato, le acque del lago, al di là delle quali l'esercito egiziano avanza. Il popolo resta là immobile al suo posto, a guardare senza far nulla (14,14). Nessuno crede ai propri occhi: i carri prendono la direzione delle sabbie mobili, vi si bloccano, "gettando in mare cavallo e cavaliere" (15,1.21). Il pericolo è passato, la piccola truppa avanza nel deserto. Si dicono l'un l'altro: "JHWH ha combattuto per noi!".

Considerazioni

Il "miracolo del mare" ha dovuto essere all'origine la "distruzione" del distaccamento egiziano, come testimonia la fonte J. Il "miracolo" come "passaggio del mare" a piede asciutto appartiene alla riflessione posteriore. L'ebraico chiama il luogo dell'avvenimento Yam Suf. *Yam* indica sempre una distesa d'acqua, grande o piccola: mare, lago, palude; la parla *suf* significa papiro, o canna o giunco

(15,4; ecc.). L'espressione conviene perfettamente al lago Sirbonis. Tuttavia, la LXX (greco) e la Vulgata (latino) hanno tradotto Yam Suf con Mar Rosso: è una delle ragioni che spiegano la credenza nella traversata da parte degli Ebrei dell'attuale Mar Rosso.
Il racconto biblico fonde i ricordi di almeno due esodi: l'"esodo-espulsione" e l'"esodo-fuga". Ma se si ammettono più discese in Egitto, si devono supporre diversi "esodi". Allo stesso modo che le discese si sono cristallizzate attorno al patriarca Giacobbe, gli "esodi" si sono raggruppati attorno al nome di Mosè. Storicamente, Mosè non avrebbe guidato che un gruppo relativamente ristretto di fuggitivi. Si eliminerebbero così i numerosi problemi di un esodo troppo massiccio.

Es 14-15: nascita di un popolo
Nel racconto dei capitoli 14 e 15 c'è una progressione. In 14,11-12 appare l'Israele non credente, totalmente dimentico di JHWH, che non viene neppure nominato. Per sette volte, in ebraico, appare il "noi", sintomo di una preoccupazione essenzialmente egoistica. Per cinque volte ritorna "Egitto, Egiziani",, come nostalgia del passato. Per due volte il popolo dice: "E' meglio per noi servire l'Egitto", accettando così la schiavitù. E' esattamente il contrario dell'atto di fede: in Gs 24,1-18, il popolo dirà: "Noi vogliamo servire JHWH, perché Egli è il nostro Dio".
Stupisce tuttavia constatare che né Mosè, né JHWH rimproverano ad Israele la sua mancanza di fede. Il fatto è che gli manca ancora il fondamento alla sua fede. Più tardi, Mosè e tutti i profeti potranno rimproverare ad Israele la sua mancanza di fede nel Dio che lo ha fatto uscire dall'Egitto. ma qui, l'uscita dall'Egitto non ha ancora avuto luogo. Anzitutto, il popolo vedrà il grande segno di Dio. nella sua risposta al popolo, Mosè usa per tre volte il verbo "vedere":
"Non abbiate paura! Siate forti e *vedrete* la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi *vedete*, non li *rivedrete* mai più! JHWH combatterà per voi, e voi starete tranquilli" (14,14).
JHWH non domanda al popolo nessuna collaborazione, se non quella di restare calmo. Il primo verbo "state fermi" (o "siate forti") (*yatsàv*) significa fermarsi in un luogo, restare; il secondo "starete tranquilli" (*haràsh*) significa "essere muto, tacere". Bisogna essere disponibili a vedere. Dio solo combatte per lui: è veramente un inizio gratuito!
Avendo visto la "destra potente" di JHWH, Israele, in quel giorno nasce alla fede:

> "In quel giorno JHWH salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale JHWH aveva agito contro l'Egitto e il popolo temete il Signore e credete in lui e nel suo servo Mosè" (14,30s).

Gli Ebrei non credenti dei vv. 11-12, eccoli trasformati in vero Israele, dalla grazia dell'Esodo, dopo essere stati salvati dai nemici, al mattino di Pasqua. Il timore degli uomini e dell'acqua, timore pernicioso per la loro libertà, ha lasciato il posto ad un timore salutare, alla fede in JHWH e nel suo mediatore.
Israele quindi esprime la sua lode gioiosa a Colui che l'ha riscattato (c. 15). Poco importa come si è effettuata l'uscita dall'Egitto. Il fatto è che non si credeva possibile sfuggire a questo Egitto così potente. Il fatto è che si è sfuggiti! JHWH non si è accontentato di dichiararsi a fianco degli oppressi, l'ha mostrato in atti. Così, cominciando da Miriam, la profetessa, gli Israeliti danzano e cantano il primo canto di lode che si trovi nella Bibbia, il primogenito dei Salmi.
Nella redazione del Pentateuco, l'uscita dall'Egitto, questo grande atto di JHWH, si trova al centro. E' attorno ad esso che sono venute prendendo posto le tradizioni sui Patriarchi, le tradizioni sulle origini, le tradizioni giuridiche e cultuali e le tradizioni del cammino nel deserto.

L'esodo nei Salmi

Quindici salmi su cento cinquanta parlano dell'Esodo, più o meno a lungo. Tra essi, parecchi parlano dell'uscita dall'Egitto. Tra gli altri, il Sal 114 (113 A), che preghiamo ai vespri della prima domenica e quindi anche nella settimana che segue la Pasqua: "Alleluia! Quando Israele usci dall'Egitto...". Cantiamo la potenza del Signore, cui obbediscono il mare, il fiume, le montagne. Egli fece uscire dall'Egitto il suo popolo perché diventi "il suo santuario". La recita di questi salmi accompagna il pasto pasquale. Anche Gesù li ha cantati con i suoi discepoli durante la sua ultima cena. I Sal 135 (135) e 136 (135) potevano anche concludere il pasto pasquale (con l'insieme dei Sal 120-137, cfr p. 27) e parlano anch'essi dell'esodo; il secondo ricorda anche la sconfitta del faraone dopo il passaggio d'Israele nel mare dei Giunchi.

I Sal 77 (76) e 78 (77) parlano ancora del passaggio del mare, con altri toni: il primo, nella sofferenza di non vedere più per il momento la potenza di JHWH, il secondo è un insegnamento a partire dalla storia d'Israele. Anche il Sal 105 (104) è una meditazione sulla storia d'Israele, soprattutto sugli eventi dell'Esodo, tra cui l'uscita. Lo stesso tema, ma sotto forma di azione di grazie, nel Sal 106 (105).

Conclusione

D'altronde, il Deuteronomio metteva in guardia il popolo: "Ricordati!" (8,18; 9,7; 29,9.18; 25,17); "Guardati dal dimenticare!" (4,9; 8,11; 25,19). Nella sua prima lettera ai Corinzi, Paolo ci dice che: "Tutte queste cose (uscita, viaggio nel deserto) accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi" (10,11). Il fatto di essere stati accompagnati dalla nube e d'aver attraversato il mare diventa immagine del battesimo: "Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare..." (10,1-2)[1].

---

[1] Per le note che precedono, cfr. soprattutto*:* MICHAUD, R., *Moise, Histoire et théologie*, Lire la Bible 49 (1979), Cerf Paris.

Approfondimento: JHWH è forse un guerriero?

"Guerra santa" e "guerra di JHWH"

In Mesopotamia, prima di entrare in guerra, si consultavano gli indovini, i quali accompagnavano il capo dell'esercito. Si riteneva che gli stessi dei camminassero alla testa o a fianco del generale. Anche per Israele la guerra aveva un aspetto religioso. Non si tratta però della "guerra santa", come la Djihad degli Arabi. Nella Djihad, il popolo combatte per il suo Dio, per diffondere la fede in Allah sulla superficie di tutta la terra. In Israele, al contrario, era Dio che combatteva per il popolo, perché, a motivo dell'alleanza, è tenuto a portargli soccorso contro i suoi nemici.

Il rituale della guerra di JHWH

Le "guerre di JHWH" avvengono secondo un certo rituale ed hanno lasciato nella Bibbia un genere letterario. Il popolo, convocato al suono della tromba (Gdc 6,34), deve "santificarsi (Gdc 3,5), astenersi dai rapporti sessuali (1Sam 21,6). A volte ci si impegna con un voto (Gdc 11,30-36). Prima del combattimento, si offrono sacrifici (1 Sam 7,9) e, dopo una sconfitta, si celebra un rito di supplica (1 Sam 11,4). Un punto importante è consultare JHWH, sia mediante un sacerdote (1Sam 14,36s), sia mediante un profeta (1Re 22,13-18), sia mediante qualche segno (1 Sam 14,90. Perché si sia sicuri della vittoria, occorre un oracolo di questo tipo: "JHWH ha messo Og re di Basan nelle tue mani (in tuo potere)"(Dt 3,2s), o: "Ho messo in tuo potere Sicon e il suo paese" (Dt 3,31).

Si prendono allora le armi davanti a JHWH (Nm 32,20ss), che esce alla testa del popolo o cammina con lui (2Sam 5,24; Dt 20,4). La potenza dei nemici non ha importanza 91sam 17,45ss), e neppure ne ha il piccolo numero degli Israeliti (1Sam 14,6); anzi, JHWH può perfino chiedere la riduzione dell'esercito (Gdc 7,1-8), perché è JHWH che combatte (Gs 5,31). Una condizione essenziale per la vittoria è che il popolo abbia una fiducia assoluta prima della battaglia (Gs 8,1), a motivo della presenza divina, che fa perder coraggio agli avversari (Dt 2,25). Si comincia la guerra con un enorme clamore che la fa tremare e fa scendere il terrore ed il tremito sui nemici (1 Sam 4,5ss; Gdc 7,20ss). Gli Israeliti credevano di rendere onore a Dio non facendo nessun prigioniero né prelevando alcun bottino, ma passando tutto a fil di spada: era l'"anatema" (Gs 6,17-21). Infine, c'è una formula rituale per il rinvio dell'esercito: "Alle tue tende, Israele"(2Sam 20,1).

Es 14 descrive una "guerra di JHWH"?

Alcuni aspetti si es 14 ci fanno pensare ad un racconto di "guerra di JHWH": le istruzioni sui preparativi militari del Faraone, sulla paura degli Israeliti, l'esortazione di Mosè: "Non abbiate paura! JHWH combatterà per voi" (14,14); la confusione provocata dallo sguardo di JHWH sull'accampamento avversario (14,24), l'espressione "non ne scampò neppure uno" ((14,28).

Altri aspetti tuttavia non rientrano nello schema della "guerra di JHWH": l'azione di Dio è molto sviluppata, mentre Israele è un esercito muto ed inattivo; l'elemento soggettivo è qui molto sviluppato: noi possiamo partecipare ai sentimenti interiori degli attori del dramma, attraverso le loro parole (cfr. 14,10ss.25b); la fede non è domandata ad Israele prima, ma dopo il combattimento. Siamo di fronte qui ad un certo inizio in senso assoluto e si potrebbe dire: "All'inizio, sulla riva del mare, Dio creò Israele a partire dal nulla".

Come è possibile dire: JHWH combatte"?

Israele ha cercato di comprendere Dio attraverso la sua esperienza umana. E di questa esperienza umana, purtroppo, la guerra è una componente. I popoli antichi trasferivano questa esperienza nel mondo divino: al li là dei tempi, gli dei si sono combattuti tra di loro. Israele rifiuta la pluralità degli

dei, ma conserva l'idea di un Dio che combatte, non al di là dei tempi, ma nella storia. Il Dio d'Israele combatte per il suo popolo per farlo entrare nella terra promessa. ma la sua lotta è anche contro il suo popolo peccatore (Is 1,4-9); egli fischia per chiamare una nazione lontana che afferrerà Israele come una preda (Is 5,26-30). Geremia ha sviluppato molto questo tema, anche se gli lacerava il cuore (cfr. Ger 4,5-5,17). Attraverso queste prove, Israele ha capito che la guerra è radicalmente un male, anche quando essa colpisce i suoi vicini (Am 1,13-2,3). L'umanità conosce la guerra perché essa è fratricida. Quando Dio toglierà il peccato, toglierà anche la guerra. Per questo quasi tutti i profeti terminano la loro predicazione con la promessa di una pace infinita che raggiungerà l'intero universo. Dice Isaia: "Alla fine dei giorni...Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,2.4).
L'era nuova intravista dagli uomini di Dio in mezzo alle prove della guerra, è l'era del messia>

Gesù Cristo, nostra pace

Per il Nuovo Testamento, solo Gesù cristo è la nostra pace (Ef 2,14), ma lo è in un mondo che non ha voluto riconoscerlo. Non ci si deve infatti meravigliare che in questo mondo ci siano guerre, perché esso si è allontanato da Dio. Gesù presenta la sua missione come una lotta, contro il male. Dice ai suoi discepoli: "Coraggio, io ho vinto il mondo"(Gv 16,33). Risorgendo, ha vinto tutte le Potenze ostili e comanda ormai agli alti e bassi della storia (Col 2,15; Ap 5,1-7).
La Chiesa partecipa al combattimento di Cristo. Come lui, essa non usa le armi di ferro e di fuoco, ma è perseguitata dalle potenze di questo mondo. A imitazione del suo capo, essa vince mediante il martirio (Ap 14,1-5). la fede del cristiano ha vinto il mondo (1Gv 4,4) e la sua lotta si realizza con armi di luce (Ef 6,10-17). la forza dello Spirito si manifesta nell'umiltà: "Perché, quando sono debole, è allora che sono forte" (2Co 12,10). In questo mondo di guerre e di rumori di guerre, la Chiesa è il luogo dove la guerra non ha più posto (Gc 4,1-10). la sua missione è quella di essere, nel mondo, l'inizio di un mondo riconciliato, l'annuncio di un mondo in cui "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4).

(cfr. SAOUT, Y., *Il messaggio dell'Esodo*, Borla, Roma 1980)